

## GLI SPETTACOLI E LA CRITICA • GLI SPETTACOLI



### Il bugiardo

di CARLO GOLDONI

Spettacolo festoso, allegria di pubblico: il Teatro Stabile di Torino ha iniziato iersera al Carignano la sua stagione.

Tra la Commedia dell'Arte e la riforma gloriosamente compiuta dal Goldoni, tra i capricci caricaturali dell'una e la naturalezza della seconda, spicca, con il suo particolare gusto del divertimento scenico, questo *Bugiardo* che per la leggerezza del tocco e l'artificio sempre risolto in spontaneità, ha superato i secoli, è giunto a noi giovanile e fresco.

Si è molto ragionato sul personaggio di Lelio, il bugiardo; Lelio è bugiardo soprattutto perché smargiasso, fanfarone: egli prova una specie di voluttà a mettersi in mostra, a narrare stupefacenti avventure delle quali sarebbe stato l'eroe. Fu autorevolmente detto che in lui v'è del Capitan Spaventa, del Matamoro, del Gradasso che si esalta ed esibisce in un mondo immaginario. Tanto che a un certo punto non riesce neppure più lui a distinguere il vero dal falso, l'accaduto dal vagheggiato; e si mette nei guai, e nei guai ci si trova bene, ci gode, perché gli sollecitano l'estro, gli danno modo di esercitare una miracolosa abilità di mentitore, e gli suggeriscono quelle « spiritose invenzioni » nelle quali la sua fatuità istrionica si compiace, ed espande.

Su questa intonazione lo ha rappresentato iersera l'attore Giulio Bosetti. Aitante, prorompente, beffardo, egli ha rilevato con chiassosa scivolante aggressività, l'istinto truffaldino e provocatore di Lelio, e l'impudenza della sua sfida al mondo. Gianfranco de Bosio, regista dello spettacolo, ha avuto una scelta felice sia nell'interpretazione del personaggio sia nel carattere e nelle possibilità dell'attore cui lo ha affidato. V'è in Lelio una piccola vena di fatalità, un correre, di gioco in gioco, verso la catastrofe, qualcosa come l'altro « giuoco », ben diversamente grandioso, perverso e cinico, ma egualmente spensierato e incorreggibile, il gioco di Don Giovanni. Sicché sotto l'interrotta tessitura comica fluisce un lievissimo contrappunto drammatico, che si manifesterà nel giudizio finale: condanna di Lelio, dolore di suo padre, l'onesto Pantalone. Vaga affinità che il De Bosio quasi suggerisce con l'apparizione all'ultima scena, degli sbirri enigmatici, dalla bianca maschera, che danno una traccia inaspettatamente surrealistica e vagamente magica allo spettacolo, e si portano via l'eroe.

Ci è piaciuta di più questa regia delle parole, nella quale tutto lo spettacolo comico del *Bugiardo* si compie ed esaurisce, di quel di più di scenografico e coreografico, di quell'aggiunta di immagini pittoriche e pittoriche, che, indulgendo a una consuetudine ormai diffusissima, vorrebbero darci un particolare color locale e insinuare una lepida, evocatrice nostalgia. Sulla scenografia di Emanuele Luzzati, con le musiche di Giancarlo Chiaramello, e le azioni coreografiche di Susanna Egri, iersera que-

ste approssimative e innocue diversioni dal testo furono del resto abbastanza contenute in un preziosismo popolare e ameno. Lo spettacolo è, tutt'insieme, piacevole, intelligente e divertente. Detto della gagliardia del Bosetti nel quale desidereremmo una maggior misura di gesto, noteremo che spassosissimi furono Giulio Oppi, rotondo, affabile, eccellente dottor Balanzoni, che da un'affettuosa lepidezza bolognese ricavò eccellenti sfumature, e Carlo Bagno che ha via via accresciuto la densità garbata e malinconica di Pantalone, suscitando frequenti applausi a scena aperta, che del resto hanno punteggiato tutto lo spettacolo. Alvisse Battain era Arlecchino, e, nella fissità del personaggio, ebbe scattanti felicità non solo acrobatiche ma verbali; come gustoso fu il Pastore nella parte di Brighella. Una tradizionale, piccante Colombina fu Marina Bonfigli; aggraziato, candido Florindo il Salines e severo Ottavio il Foschi; tutti garbati, la Quattrini, la Biella, e graziosamente brillanti. Vivo il successo, calorose le accoglienze e gli applausi; stasera incominciano le repliche.

Francesco Bernardelli

Da « La Stampa » del 16-10-63.